



# Unione dei Comuni Terre e Fiumi

Copparo - Berra - Jolanda di Savoia - Tresigallo - Formignana - Ro

## PIANO STRUTTURALE COMUNALE

Unione dei Comuni Terre e Fiumi



### RELAZIONE GENERALE A - MATRICE SOCIO-ECONOMICA A1 - SISTEMA DEMOGRAFICO

**Aggiornamento:** 10/2013

**Adozione:** Delibera di C.U. n. 45 del 28/11/2013

**Controdeduzione:** Delibera di C.U. n. 47 del 23/12/2014

**Approvazione:** Delibera di C.U. n. 42 del 29/09/2015

Ruolo	Soggetto	Firma
<b>Presidente:</b>	Nicola Rossi	_____
<b>Segretario:</b>	Rossella Bartolini	_____
<b>Responsabile Area Gestione Territorio:</b>	Silvia Trevisani	_____
<b>Consulente responsabile tecnico:</b>	Arch. Pietro Pigozzi U.TE.CO. Soc. Coop.	_____

## UFFICIO DI PIANO

### Sede c/o Casa della Cultura

Via del Lavoro, 2 - 44039 Tresigallo (FE)

Tel. 0532/383111, int. 930 e 931

E-mail [ufficiodipiano@unioneterrefiumi.fe.it](mailto:ufficiodipiano@unioneterrefiumi.fe.it)

### Protocollo

Via Mazzini, 47 - 44034 Copparo (FE)

Sito WEB [www.unioneterrefiumi.fe.it](http://www.unioneterrefiumi.fe.it)

PEC [unioneterrefiumi@pec.unioneterrefiumi.fe.it](mailto:unioneterrefiumi@pec.unioneterrefiumi.fe.it)





## AMMINISTRATORI

<i>Ruolo</i>	<i>Soggetto</i>	<i>Ente</i>
<b>Presidente:</b>	<b>Nicola Rossi</b>	Sindaco del Comune di Copparo
<b>Giunta:</b>	<b>Dario Barbieri</b>	Sindaco del Comune di Tresigallo
	<b>Marco Ferrari</b>	Sindaco del Comune di Formignana
	<b>Antonio Giannini</b>	Sindaco del Comune di Ro
	<b>Elisa Trombin</b>	Sindaco del Comune di Jolanda di Savoia
	<b>Eric Zaghini</b>	Sindaco del Comune di Berra

## GRUPPO DI LAVORO

<i>Attività/Ruolo</i>	<i>Soggetto</i>	<i>Area/Ufficio o Studio</i>
<b>Coordinatore Responsabile:</b>	<b>Silvia Trevisani</b>	Area Gestione del Territorio/Ufficio di Piano
<b>Collaboratore:</b>	<b>Roberto Bonora</b>	
<b>Consulente responsabile tecnico:</b>	<b>Arch. Pietro Pigozzi</b>	U.TE.CO. Soc. Coop.
<b>Cartografia</b>		
<b>Responsabile:</b>	<b>Anna Coraini</b>	Area Gestione del Territorio/Ufficio SIT
<b>Collaboratore:</b>	<b>Giorgio Chiodi</b>	
<b>Collaborazioni/Studi</b>		
<b>Rete Ecologica:</b>	<b>Prof. Carlo Blasi</b> <b>Dot. Riccardo Copiz</b> <b>Dot. Laura Zavattoni</b>	Università "La Sapienza" di Roma
<b>Studio Geologico:</b>	<b>Dot. Geol. Marco Condotta</b> <b>Dot. Geol. Roberta Luetti</b>	G.T.E. Geologia Tecnica Estense Synthesis s.r.l.
<b>Studio Archeologico:</b>	<b>Dot. Xabier González Muro</b> <b>Dot. Stefania Soriani</b> <b>Dot. Cecilia Vallini</b>	Pegaso Archeologia Gruppo Archeologico Ferrarese
<b>Economista:</b>	<b>Prof. Pasquale Persico</b>	Università degli Studi di Salerno
<b>VALSAT:</b>	<b>Arch. Pietro Pigozzi</b> <b>Dot. Rita Benetti</b> <b>Arch. Francesco Vazzano</b>	U.TE.CO. Soc. Coop.
<b>Censimento edifici di valore culturale:</b>	<b>Arch. Michele Ronconi</b>	
<b>Classificazione Acustica:</b>	<b>Dot. Geol. Loris Venturini</b>	Geaprogetti s.a.s.



## INDICE

<i>Paragrafo</i>	<i>Titolo</i>	<i>Pagina</i>
<b>A.1.10.</b>	<b>Le tendenze demografiche al 2030</b>	<b>6</b>
<b>A.1.10.1.</b>	Il contesto nella Regione Emilia Romagna	6
<b>A.1.10.2.</b>	Le previsioni in Provincia di Ferrara e nei Comuni del Copparese	13
<b>A.1.10.3.</b>	L'analisi a livello provinciale	14
<b>A.1.10.4.</b>	L'analisi dell'Unione Terre e Fiumi	16
<b>A.1.10.5.</b>	Effetti sulle famiglie delle previsioni demografiche	17

## A.1.10. Le tendenze demografiche al 2030

### A.1.10.1. Il contesto nella Regione Emilia Romagna

Il presente documento intende rielaborare e interpretare le previsioni e indagini condotte su base dati ISTAT, Regione Emilia Romagna, Provincia e Comuni, per fornire un valido supporto alle scelte di pianificazione dei Comuni Copparesi Associati.

Solo per quanto possibile, si sono riportati i dati e i valori previsionali relativi ai singoli Comuni e dell'Unione, sulla base delle considerazioni che le dinamiche ed i mutamenti demografici dipendono in larga parte da fenomeni anche locali, ma in larga parte da fenomeni ed andamenti di area vasta influenzati da politiche economiche e sociali che attendono a risultati più confortanti solo se valutati su popolazioni e nuclei superiori a 50.000 abitanti.

Prevedere i mutamenti demografici di un territorio nell'orizzonte futuro di oltre un decennio, è necessario per anticipare i bisogni della popolazione, darne risposta certa attraverso azioni e politiche di sviluppo corrette, efficaci ed efficienti, che attraversano con maggiore importanza la sfera della Pianificazione Urbanistica, ma solo se questa risulta coerente con gli scenari e con le attitudini nei nuclei oggetto di studio, diversamente si corre il rischio di effettuare valutazioni previsionali distorte, non coerenti e che quindi potrebbero portare a risultati completamente diversi dalle attese.

A partire dalla metà degli anni novanta, dopo un periodo di sostanziale stabilità, la popolazione regionale è tornata ad aumentare. La causa principale di questa dinamica è da attribuire alla componente migratoria straniera, che ha un impatto, oltre che in funzione della sua consistenza, anche in termini di struttura per età e di tassi di fecondità, decisamente più elevati di quelli della popolazione italiana. Ciò, ha determinato una significativa revisione metodologica del modello di proiezione che ora oltre a esaminare le caratteristiche della popolazione residente in termini di aree (province), considera esplicitamente la componente migratoria straniera e i comportamenti demografici che la caratterizzano.

La Regione ha sviluppato tre scenari evolutivi in cui le ipotesi relative ai flussi migratori sono combinate a quelle riguardanti l'evoluzione della mortalità e della fecondità:

- scenario di ulteriore espansione (ipotesi alta),
- scenario di sostanziale conservazione dei tassi di crescita attuali seppure con un lieve rallentamento (ipotesi centrale),
- scenario di recessione (ipotesi bassa).

Le ipotesi poi considerano l'arco dei prossimi 20 anni a partire dai dati di base relativi al 31/12/2010 ed incorporano le dinamiche più recenti relative a fecondità, mortalità e movimenti migratori specifici per le province.

#### Le ipotesi nello scenario centrale.

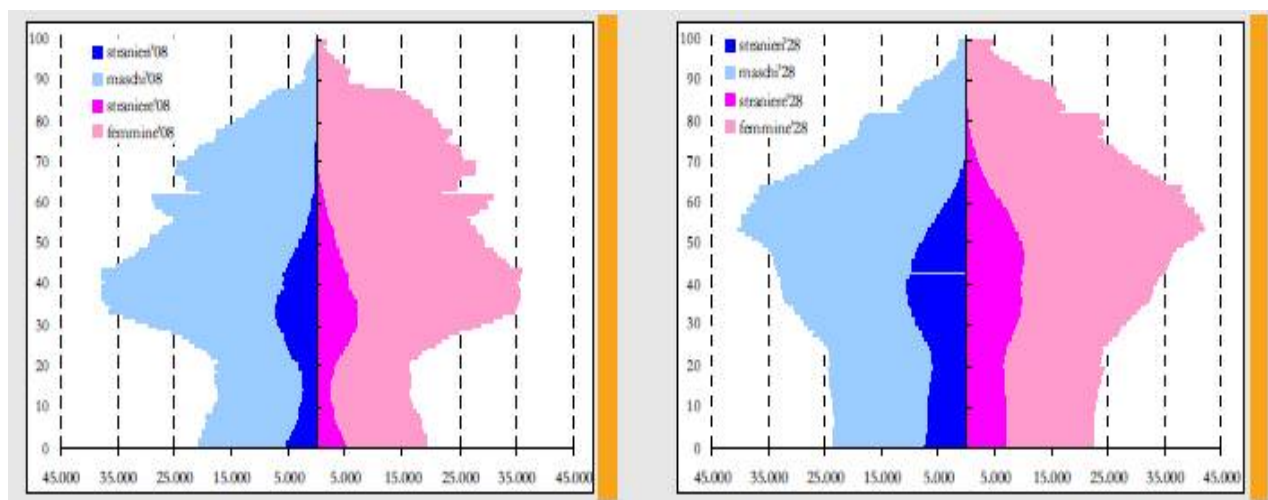
In relazione all'evoluzione della mortalità si è ipotizzata la prosecuzione della tendenza all'aumento della sopravvivenza, con variazioni più contenute rispetto a quelle osservate negli ultimi 20 anni. A livello regionale si passerebbe da 78,6 anni nel 2008 a 83,40 nel 2030 per i maschi e da 84 anni a 87,80 anni per le femmine. Si è assunto che la popolazione straniera sperimenti gli stessi tassi di mortalità della popolazione italiana.

In termini di fecondità si avrebbe per la popolazione un aumento del numero medio di figli per donna dall'attuale 1,28 ad 1,59, anche in questo caso confermando la timida tendenza alla ripresa della fecondità delle donne. Per le sole cittadine, al 2011 risulta che L'Emilia-Romagna rimane la regione in cui il contributo alla fecondità delle donne straniere (Tft di 2,28 figli) è più elevato (22%) e procreano in media un figlio in più delle italiane (2,27 contro 1,28), contribuendo al 23% della fecondità complessiva della regione. Ma la previsione dei prossimi 20 anni per le donne straniere è stata ipotizzata una contrazione del numero medio di figli per donna.

Per quanto riguarda i flussi dall'estero si ipotizza che vi sia una graduale diminuzione rispetto ai consistenti flussi che hanno interessato il territorio negli ultimi anni ma che i livelli annuali nel primo decennio si mantengano sostanzialmente in linea con quelli medi del periodo 2002-2008. L'apporto immigratorio delle altre regioni del paese è previsto in calo, in continuità con le tendenze già in atto e in considerazione della prevista progressiva riduzione della popolazione nelle regioni meridionali. Sulla base delle ipotesi suddette, la popolazione continuerebbe a crescere, e toccherebbe nel 2030, i 5 milioni di persone (5.052.812). L'aumento sarebbe di circa 776 mila unità pari al 18,2 per cento rispetto al 2008, di cui circa il 10 per cento entro il 2018. La crescita della popolazione dipenderebbe esclusivamente dal saldo migratorio infatti il saldo naturale, pur nell'ipotesi di un aumento della fecondità, rimarrebbe negativo per tutto il periodo.

La popolazione residente di nazionalità straniera passerebbe dal 10,10 per cento attuale a circa il 20 per cento del 2030. Questa percentuale comprende anche bambini nati in Italia da genitori stranieri, che, sulla base dello jus sanguinis vigente nel nostro paese, sono considerati stranieri. Queste persone sarebbero nei vent'anni di previsione circa 250 mila. Scorporando le persone con cittadinanza straniera nate sul territorio italiano dagli stranieri residenti, l'incidenza della componente straniera sul totale della popolazione sostanzialmente si dimezzerebbe, scendendo a circa l'11 per cento.

Come ben visibile dalle piramidi per età gli aumenti non sono omogenei in termini di classi di età. In tutte le province la crescita più elevata riguarderà la popolazione compresa tra 0 e 14 anni seguita da quella nella fascia di età tra 40 e 64 anni. Sulla prima si riflette l'aumento della fecondità mentre sulla seconda l'invecchiamento delle generazioni del baby-boom e degli stranieri attualmente presenti sul territorio. La crescita minore nei prossimi 20 anni sarà quella relativa alla fascia di età tra i 15 e i 39 anni: in essa vi sono infatti sia i riflessi della diversa consistenza generazionale dovuta al progressivo calo delle nascite da metà degli anni '60 a fine anni '80 sia quelli dell'ipotesi di riduzione della quota annuale di immigrati in ingresso che si collocano in maniera preponderante proprio su queste fasce di età.



La crescita della popolazione anziana si concentrerebbe, a livello regionale, soprattutto sui grandi anziani, e, in funzione del ricambio generazionale, ciò interesserà maggiormente le province che hanno oggi una struttura più giovane. Le dinamiche descritte configurano una sorta di polarizzazione della popolazione sulle fasce di età estreme, meno di 14 anni e più di 65 anni. I diversi ritmi di crescita comportano in termini di indice di vecchiaia un aumento a circa 198 anziani per 100 giovani contro i 176 attuali e un peggioramento sia dell'indice demografico di dipendenza che aumenterebbe fino a 62,60 sia dell'indice di struttura della popolazione attiva indicando la presenza di circa 160 persone tra i 40 e i 64 ogni 100 tra i 15 e i 39 a fronte dei 116 del 2008.

Età	01.01.2008	01.01.2013	01.01.2018	01.01.2030	Var. ass. 2030-2008	var. %	2030-2008
0-14	547.512	608.597	661.355	653.013	105.501		19,27
15-39	1.279.360	1.226.071	1.271.350	1.332.554	53.194		4,16
40-64	1.480.763	1.608.577	1.759.805	1.775.278	294.515		19,89
65+	968.208	1.019.287	1.033.100	1.291.967	323.759		33,44
TOTALE	4.275.843	4.462.532	4.725.610	5.052.812	776.969		18,17

**Tab. 3 - Ipotesi previsiva centrale, popolazione per anno e classe d'età – Emilia Romagna**  
Fonte: ISTAT

Tab. 1 - Ipotesi previsiva centrale, popolazione per anno e classe d'età - Italia								
Età	2008	2013	2018	2023	2028	2030	Var. ass. 2030 - 2008	Var. % 2030 - 2008
0-14	8352115	8526980	8500313	8308738	8075895	8.006.017	-276220	-4,144
15-29	9691046	9317500	9151965	9100102	9214845	9.544.148	-476201	-1,516
30-44	14178526	13380150	12166030	11137319	10583153	10.948.670	-3595373	-22,780
45-64	15396605	16814965	17906016	18682848	18400084	18.403.054	3003479	19,527
65-79	8676623	8934985	9396888	9787600	10590102	11.116.103	1913479	28,116
80 e oltre	3270168	3874030	4345400	4816389	5198979	5.464.853	1928811	67,112
Totale	59565083	60848610	61466612	61832996	62063058	63.482.845	3.917.762	6,577

Fonte: Istat 2007/2051



<b>indici di struttura popolazione</b>	<b>2008</b>	<b>2018</b>	<b>2028</b>	<b>2030</b>
Indice di vecchiaia	176,84	156,21	166,91	197,8
Indice di dipendenza totale	54,91	55,9	57,34	62,6
Indice di struttura della popolazione attiva	115,74	138,42	136,57	160,9
Indice del carico di figli per la donna	20,42	21,48	22,18	27,7
% pop. 0-14 anni su pop. Tot.	12,8	14	13,65	12,9
% pop. 15-39 anni su pop. Tot.	29,92	26,9	26,87	
% pop. 40-64 anni su pop. Tot.	34,63	37,24	36,69	61,5
% pop. 65 anni e oltre su pop. Tot.	22,64	21,86	22,79	25,6
% pop. 65-79 anni su pop. Tot.	15,82	14,52	15,26	//
% pop. Anni 80 (85 per il 2030) e oltre su pop. Tot.	6,83	7,35	7,53	4,7
Fonte Reg. Emilia Romagna - Statistica				

L'andamento della popolazione influenza direttamente la richiesta di edificazione e servizi. L'invecchiamento della popolazione incide sulla necessità di diversificazione delle tipologie di alloggi e servizi pubblici necessari per garantire un adeguato standard di vita. In ultima analisi, le caratteristiche dei fabbisogni abitativi, delle tipologie e dimensione delle residenze, sono caratterizzate anche dalla dimensione dei nuclei familiari.

**A livello nazionale**, l'Istat ha elaborato delle previsioni per quanto riguarda l'Italia fino all'anno 2051. La popolazione utilizzata come base per le elaborazioni è quella delle stime regionali al 01.01.2000, in seguito revisionate; l'elaborazione dei modelli di proiezione si basa sulle tavole della mortalità, sui tassi di fecondità, sulle migrazioni interne e su quelle verso l'estero. La previsione dello scenario centrale, come più sopra specificato, è considerata la più probabile e si considera di non andare oltre il 2030, limite dopo il quale i dati risultano poco attendibili.

Sulla base delle elaborazioni, la popolazione italiana, nel 2030, sarà aumentata, rispetto al 2008 di 3.917.762 unità, equivalenti ad una variazione del 6,57%

**Tab. 1.2 - Ipotesi previsiva centrale, popolazione per anno e classe d'età - Italia**

Età	2008	2013	2018	2023	2028	2030	Var. ass.	Var. % 2030 -
							2030 - 2008	2008
0-14	8352115	8526980	8500313	8308738	8075895	8.006.017	-276220	-4,144
15-29	9691046	9317500	9151965	9100102	9214845	9.544.148	-476201	-1,516
30-44	14178526	13380150	12166030	11137319	10583153	10.948.670	-3595373	-22,780
45-64	15396605	16814965	17906016	18682848	18400084	18.403.054	3003479	19,527
65-79	8676623	8934985	9396888	9787600	10590102	11.116.103	1913479	28,116
80 e oltre	3270168	3874030	4345400	4816389	5198979	5.464.853	1928811	67,112
<b>Totale</b>	<b>59565083</b>	<b>60848610</b>	<b>61466612</b>	<b>61832996</b>	<b>62063058</b>	<b>63.482.845</b>	<b>3.917.762</b>	<b>6,577</b>

Fonte: Istat 2007/2051

Mentre saranno aumentati del 67,57% gli ultraottantenni e con essi aumenteranno anche le persone con età superiore ai 45 anni, subiranno un netto calo gli individui delle classi d'età da 0 a 44 anni. La classe che si ridurrà maggiormente è quella dai 30 ai 44 anni (-25%), provocando forti squilibri nel mondo del lavoro (riduzione drastica dell'offerta di lavoro).

Queste previsioni tengono conto anche dell'afflusso di immigrati; quindi si presuppone che neanche l'ingresso di stranieri sia in grado di compensare il calo di popolazione in età lavorativa (15-44 anni). Saremo in presenza di una società anziana, in cui l'incidenza della popolazione dai 65 in poi sul totale passerà dal 18,2% del 2001 al 25,44% del 2030 e l'indice di vecchiaia (persone >65 anni / persone <14 anni x 100) da un valore di 127 nel 2001 arriverà a 195,50 nel 2030.

ANNI	STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE %					INDICATORI STRUTTURALI		
	0-14	15-64	65 +	80 +	Età media	Vecchiaia	Dipendenza Strutturale	Dipendenza anziani
2008	14	65,9	20,1	5,5	43	143,00	51,70	30,40
2013	14	64,9	21,1	6,4	43,9	150,20	54,00	32,40
2018	13,8	63,8	22,4	7,1	44,9	161,70	56,70	35,00
2023	13,4	62,9	23,6	7,8	45,9	175,80	58,90	37,50
2028	13	61,5	25,4	8,4	46,7	195,50	62,50	41,30
2030	12,6	61,3	26,1	4,5	47	207,10	63,20	42,60

Fonte: Elaborazione su dati Istat 2007/2051

Nella Regione Emilia-Romagna la popolazione censita nel 2001 ammontava a 3.983.346 persone, in aumento dell'1,9% rispetto al 1991. Il bilancio demografico relativo all'anno 2011 conta un saldo naturale negativo per 5.910 unità (- 0,13% sul totale degli abitanti) e un saldo migratorio positivo per 50.409 persone (+1,137% sul totale degli abitanti). Il saldo totale è quindi positivo per 44.499 unità (+1% sul totale), grazie all'ingresso di nuovi residenti, provenienti sia da altre Regioni che dall'estero.

I dati, consultabili, sono disponibili in 3 scenari evolutivi con quello centrale considerato il più plausibile. A livello territoriale le previsioni sono sviluppate per regioni e province e sono state realizzate per la popolazione complessiva e per la componente straniera.

Da una prima analisi dei dati relativi alla regione Emilia-Romagna emerge che in tutti gli scenari evolutivi ipotizzati la popolazione è in crescita, da un minimo del 10% nell'ipotesi bassa ad un massimo del 39% circa nell'ipotesi alta passando per una più probabile crescita dell'ipotesi centrale del 24% circa dal 1.1.2007 al 1.1.2050. La popolazione crescerebbe di 1.039.258 tra il 2007 e il 2050 superando a questa data i 5.200.000 individui.

Le previsioni al 2030 (ipotesi centrale) ci consegnano uno scenario diverso da quello italiano.

Le previsioni demografiche indicano nel periodo 2010-2030 una crescita complessiva della popolazione anziana (65 e oltre) che potrebbe superare il 20%. In particolare, l'incremento sarà concentrato sui grandi anziani che aumenteranno di circa il 29%: fra 20 anni, circa un terzo degli anziani residenti in regione avrà più di 80 anni.

L'entità di tale aumento sarà molto differenziata all'interno del territorio poiché, in funzione del naturale ricambio generazionale, i territori caratterizzati oggi da un elevato grado di invecchiamento tenderanno a ringiovanire e la crescita della quota di anziani sarà invece maggiore nei territori che si caratterizzano oggi per strutture più giovani.

Negli ultimi anni, tuttavia, va segnalata una ripresa della natalità in regione che, accompagnata da una consistente dinamica del saldo migratorio interno ed estero, ha invertito la tendenza dell'indice

di vecchiaia (numero di anziani presenti in una popolazione ogni 100 giovani). In Emilia-Romagna l'indice di vecchiaia (167,3) è di circa 56 punti più alto rispetto a quello europeo (111,3) e 23 in più rispetto alla media italiana (144,5).

In ogni modo, le previsioni affermano che il peso degli ultrasessantacinquenni aumenterà (dal 22,7% al 25,60), come aumenterà il peso dei giovani con età inferiore ai 15 anni, che passeranno dal 12,08% al 13,10%.

**Tab. 2.1 - Ipotesi Prevista Centrale, Indicatori demografici - Regione E. Romagna**

ANNI	STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE %					INDICATORI STRUTTURALI		
	0-14	15-64	65 +	85 +	Età media	Vecchiaia	Dipendenza Strutturale	Dipendenza anziani
2008	12,8	64,5	22,7		44,9	176,70	55,00	35,10
2011	13,3	64,4	22,3	3,5	45	167,20	55,20	34,60
2013	13,6	63,5	22,8	3,7	45,1	166,50	56,70	35,40
2018	13,8	63,3	22,9	4	45,5	166,30	57,90	36,10
2023	13,5	63,1	23,4	4,3	46	173,70	58,50	37,10
2028	13,1	62,2	24,7	4,6	46,5	189,80	60,60	39,70
2030	12,9	61,5	25,6	4,7	46,7	197,80	62,60	41,60

Fonte: Elaborazione su dati Istat 2007/2051

L'indice di vecchiaia farà registrare un calo dal 2011 al 2018, per poi tornare a salire; l'indice di dipendenza aumenta leggermente.

La tendenza al calo della popolazione in Emilia - Romagna si sta quindi invertendo; dai bilanci demografici si hanno già i primi segni di aumento della natalità e di incremento del saldo totale dovuto anche all'ingresso sempre maggiore di cittadini stranieri. Assumendo, secondo le indicazioni Istat, l'ipotesi centrale come la più plausibile, i commenti a seguire si riferiranno agli sviluppi evolutivi della popolazione regionale e provinciale delineati da questo scenario.

Lo scenario centrale ipotizza una permanenza della tendenza al recupero della natalità secondo un percorso di convergenza ai livelli medi europei, un ulteriore aumento della speranza di vita alla nascita più marcato per gli uomini che per le donne e un saldo migratorio complessivo decrescente, dalle circa unità del 2011 alle 23.500 del 2030. Il peso maggiore viene mantenuto dal saldo migratorio estero (che passerebbe da circa 38.000 a circa 20.000) mentre il saldo migratorio interno passerebbe da circa 16.600 del 2011 a 11.000 nel 2030.

Il saldo migratorio complessivo si riduce di più di 15.000 unità nel periodo 2011-2030 dovute soprattutto alla riduzione del saldo migratorio con l'estero. Ciò risponde ad una ipotesi specifica: il surplus di domande a seguito del decreto flussi 2007 fornisce una stima delle regolarizzazioni 'attese' negli anni a venire per le quali è previsto un graduale assorbimento. Dopo questo periodo il saldo migratorio con l'estero di stabilizzerebbe.

La provincia che dovrà affrontare la crescita maggiore è quella di Reggio Emilia che, passando da 501.36 residenti del 2007 a 742.784 del 2050, vedrebbe un incremento del 48%. Per le altre province in crescita gli incrementi sono compresi tra il 17% di Ravenna e il 33% di Parma mentre Ferrara sarebbe l'unica provincia in cui la popolazione diminuirebbe del 1,8%.

Tenuto conto che le previsioni a lungo termine vanno considerate con le dovute cautele, si è ristretta l'attenzione non solo limitandosi all'analisi dell'ipotesi centrale ma anche considerando

solo i risultati di medio termine, cioè quelli relativi al 2031; il medio termine individua anche il periodo nel quale si concentra maggiormente la crescita evidenziata.

Dal 2011 al 2030 la popolazione residente passerebbe da 4.432.418 a 5.052.807 con un aumento di 620.389 unità pari al 12,27%. Anche il traguardo del 2031 evidenzia una crescita per tutte le province compresa tra il 10,6% di Ravenna e il 24,2% di Reggio Emilia con la popolazione di Ferrara, unica, seppur di poco a decrescere (-0,6%).

Pur ipotizzando ancora notevoli flussi in ingresso e un aumento del numero medio di figli per donna (da 1,50 del 2011 a 1,6 nel 2031), il combinarsi delle dinamiche di bassa fecondità passate e della maggior longevità della popolazione, escludono un saldo naturale positivo per l'Emilia-Romagna: i valori minimi negativi si avrebbero infatti nell'immediato futuro, per poi tornare a crescere evidenziando una differenza tra nati e morti di circa 9.000 unità al 2030 e di più di 18.000 al 2050.

Il combinarsi delle evoluzioni ipotizzate per questi parametri si riflette in notevoli modifiche della struttura per età e sesso della popolazione emiliano-romagnola.

La ripresa delle nascite osservata nell'ultimo decennio e prevista ancora per i prossimi anni non contribuisce ad aumentare il peso dei giovani: la popolazione di età 0-14 anni passa dal 13,3% al 12,9%. La fascia di età centrale 15-64 anni subisce al contrario una contrazione che porta il suo peso dal 64,4% del 2011 al 61,5% del 2030. La variazione più elevata riguarda la popolazione con più di 65 anni e ancora di più quella con più di 80 anni. La popolazione con 65 anni e oltre passerebbe dal 22,30% del 2011 al 25,6 del 2030 mentre la quota di popolazione ultra ottantenne, pari attualmente al 3,5% della popolazione complessiva, diventerebbe pari al 4,7%.

A livello provinciale si osservano gli stessi andamenti anche se per le province di Rimini, Forlì-Cesena e Ferrara si evidenziano aumenti superiori alla media regionale del peso della popolazione ultra sessantacinquenne nonché ultra ottantenne e diminuzioni più marcate per la classe di età 15-64 anni.

L'indice di vecchiaia ha un andamento previsto non lineare: sarebbe, infatti, in diminuzione nel breve periodo attestandosi attorno ai 167 anziani ogni 100 giovani per gli anni 2011-2020 per poi tornare a salire ai livelli di 197 anziani ogni 100 giovani nel 2030. Dopo tale data l'indice di vecchiaia continua a salire per arrivare a circa 236 nel 2050 con un andamento che risente dell'entrata nelle età anziane delle coorti di nati attorno agli sessanta.

Le modifiche descritte e previste per la struttura della popolazione si riflettono anche sull'aumento dell'indice di dipendenza totale che passerebbe da un rapporto di 55,2 persone demograficamente dipendenti da 100 persone in età attiva al livello di 62,60. Come immaginabile, nelle province in cui l'aumento della popolazione anziana previsto è superiore alla media regionale si ha anche un più marcato peggioramento dell'indice di dipendenza strutturale con un aumento rilevante della componente senile di tale indicatore.

Come anticipato, oltre alla proiezione della popolazione residente complessiva viene proiettata anche la componente straniera ma, per ovvi motivi numerici, solo a livello regionale. Sebbene si analizzi, in questa sede, il solo scenario centrale, anche per la popolazione straniera Istat ha delineato 3 diversi scenari evolutivi.

Un discorso a parte va fatto invece riguardo alle acquisizioni di cittadinanza che hanno l'effetto di spostare persone dalla popolazione straniera a quella italiana e quindi di influenzare la struttura per età e sesso sia dell'una che dell'altra e di modificare il rapporto di composizione tra le due. Per quanto riguarda le acquisizioni per nascite si è ipotizzato che rimanesse costante il rapporto tra

coppie miste e coppie di stranieri e quindi il tasso di acquisizioni di cittadinanza per nascita che però viene applicato ad una base diversa. Per le altre modalità di acquisizione si è ipotizzato un leggero aumento lineare dei tassi rilevati per il periodo 2002-2006. Per l'Emilia-Romagna queste ipotesi si traducono in un numero di acquisizioni di cittadinanza che passa da 3.848 nel 2007 a circa 12.000 nel 2031 per continuare a crescere fino alle 17.500 acquisizioni previste per il 2051.

Sotto queste ipotesi gli stranieri triplicherebbero la loro numerosità passando dalle 317.888 unità del primo gennaio 2007 a 975.598 al primo gennaio 2031 per arrivare a superare il milione 300mila nel 2051 con notevoli modifiche rispetto alla struttura per età; l'incidenza sulla popolazione complessiva crescerebbe dal 7,5% del 2007 a circa il 20% nel 2031 a circa il 25% nel 2051.

Progressivamente la popolazione straniera stabile sul territorio invecchia ed infatti la proporzione di ultra sessantacinquenni passa dall' 1,7% del 2007 a circa l'8% del 2031 facendo passare l'indice di vecchiaia dal rapporto di 8 ultra sessantacinquenni su 100 giovani nel 2007 a circa 44.

L'incidenza complessiva al 2031 di circa 20 stranieri ogni 100 residenti è notevolmente differenziata sulle classi di età: al 2031 l'incidenza di bambini stranieri sulle classi di età tra 0 e 10 anni è all'incirca del 27,5% contro il 13% circa attuale. Ancor più elevato è l'aumento di incidenza per la classe di età 11-18 anni che passa da poco meno del 10% del 2007 a poco più del 26% nel 2031. Nelle classi di età tra i 35 e i 50 anni l'incidenza della popolazione straniera è di circa il 30% contro l'attuale 9%.

**In conclusione** l'immagine futura della popolazione emiliano-romagnola che scaturisce dall'analisi dello scenario centrale delle previsioni Istat è quello di una popolazione in progressivo ed inesorabile invecchiamento, tanto in termini assoluti che percentuali, e con una componente straniera sempre più rilevante. Va sottolineato, come del resto fa anche Istat, che sulle previsioni della popolazione straniera vi è un livello di incertezza molto elevato anche nell'ipotesi ritenuta più plausibile essendo la stessa potenzialmente modificabile da eventi imprevedibili a livello mondiale nonché da possibili modifiche dell'assetto normativo. Oltre i decreti flussi e le emersioni degli irregolari oggi presenti sul territorio che si potranno verificare in futuro, vanno considerate le possibili modifiche all'acquisizione della cittadinanza sempre più probabili dato il peso attuale e comunque in crescita della componente straniera.

Molti meno dubbi vanno riposti invece sul percorso di invecchiamento futuro che, seppur differenziato a livello territoriale, sembrerebbe incontrastabile poiché fortemente influenzato dalle dinamiche passate e non completamente contrastato dall'ingresso di giovani migranti.

(fonte: [www.regione.emilia-](http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/statistica/documentazione/documentazione/pubblicazioni/p_pop/g_pop/pop/rer/2010/commento_previsioni_istat_ER.pdf)

[romagna.it/wcm/statistica/documentazione/documentazione/pubblicazioni/p\\_pop/g\\_pop/pop/rer/2010/commento\\_previsioni\\_istat\\_ER.pdf](http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/statistica/documentazione/documentazione/pubblicazioni/p_pop/g_pop/pop/rer/2010/commento_previsioni_istat_ER.pdf))

#### A.1.10.2 - Le previsioni in Provincia di Ferrara e nei Comuni del Copparese

Gli scenari demografici, di medio periodo, relativi alla Provincia di Ferrara sono stati elaborati attraverso la formulazione di ipotesi sul movimento naturale della popolazione e sul bilancio migratorio che tenessero conto delle tendenze demografiche manifestatesi negli ultimi anni. Il calo delle nascite che ha cominciato a manifestarsi dalla seconda metà degli anni '70 e la leggera ripresa che si è invece verificata negli ultimi 4 anni hanno effetti, non solo nella proiezione della popolazione attuale, ma anche nella determinazione statistica dei tassi di fecondità futuri, necessari per stimare i nati dal 2010 in poi.



Il modello utilizzato dalla Regione per i bilanci previsionali della popolazione, è di tipo multiarea-multistato e si basa su un classico schema a componenti di coorte. In particolare, il territorio della regione viene diviso in un certo numero di aree (nel caso dei risultati inviati le province) e in due sotto popolazioni (italiani e stranieri). Per ciascuna area, vengono stimati tassi specifici di mortalità, poi sintetizzati con la speranza di vita alla nascita, per maschi e femmine, tassi specifici di fecondità per età della madre, sintetizzati per TFT, per italiane straniere, tassi di emigratorietà per età (per maschi, femmine, italiani e stranieri) verso le altre aree della regione, verso le altre regioni italiane e verso l'estero e poi flussi in ingresso da movimento interno alla regione, dalle altre regioni italiane e dal resto del mondo, il tutto per singolo anno di età.

I tassi specifici sono dati dal rapporto tra 'eventi' (cioè morti, emigrati, nati) rapportati alla giusta popolazione che li ha prodotti (maschi o femmine, italiani o stranieri, residenti in una certa area e che hanno una certa età).

Quando la popolazione dell'area di riferimento è inferiore a 50.000 unità, gli eventi prodotti da gruppi specifici di età diventano pochi e le variazioni tra un anno e l'altro sono molto più soggette all'influenza del caso che non ad una vera e propria tendenza da assecondare in fase di previsione. Questo vuol dire che se si stima ad esempio il TFT (Tasso di fecondità Totale) o la speranza di vita alla nascita, parametri sui quali si fanno le ipotesi evolutive per il futuro, per un'area con popolazione inferiore alle 50.000 unità potrebbe essere più forte il caso nel determinare i valori che si osservano, che non il comportamento reale di quella popolazione. Ciò dipende in parte dal fatto che il modello statistico ha bisogno, per essere affidabile, di riuscire a trovare delle regolarità, e che queste si trovano più facilmente o , meglio, con meno margine di errore in popolazioni 'grandi'. Dipende altresì dalla complessità del modello: se infatti, si usasse un modello più semplice, ad esempio con meno componenti migratorie, senza distinguere tra italiani e stranieri, e magari usando classi quinquennali e non annuali e partire da stime dei parametri su medie quinquennali, si potrebbe arrivare ad avere delle proiezioni anche per aree più piccole, in ogni caso sempre non sotto le 25./30.000 unità.

Ad oggi però ancora non esistono modelli più semplificati e metodi di stima più affidabili (metodi per piccole aree) per scendere sotto il livello provinciale ed ottenere quindi proiezioni per popolazioni sub-provinciali o ad esempio per i distretti sanitari. Per questa ragione, i livelli previsionali dei 6 comuni facenti parte dell'Unione Terre e Fiumi, si basano sulle indicazioni previsionali della Provincia di Ferrara. La decisione di assumere tali previsioni, adeguate alla scala territoriale su base percentuale, discendono dalla considerazione che i dati della provincia sono relativi alla sua area vasta con tutte le varianze di ambiti comunali più o meno "ricchi", alcuni con spiccate vocazioni al turismo e altri con realtà produttive importanti, o di altri ancora con realtà tipicamente e d esclusivamente agricole. Quindi i risultati sono la sommatoria delle varie criticità e/o eccellenze, che sono poi teoricamente distribuibili all'intera Provincia. Il territorio dell'Unione, non presenta né criticità importanti, né eccellenze od opportunità particolari, quindi risulta non del tutto fuorviante ai nostri fini assumere il mantenimento nel tempo della relazione esistente oggi tra il territorio dell'Unione Terre e Fiumi e quello dell'intera Provincia.

#### A.1.10.3. L'analisi a livello provinciale

Gli ultimi scenari demografici relativi alla provincia di Ferrara sono stati elaborati dalla regione Emilia Romagna nel 2010 e arrivano quindi al 2030, non potendo essere considerati attendibili scenari che si protraggono per più di 15 / 20 anni.

Al 31 dicembre 2010 la popolazione nella provincia di Ferrara era di 359.994 individui; le previsioni demografiche indicano, nel caso di immigrazione nulla, un calo complessivo della popolazione al 01.01.2030.

**Tab. 3 - Popolazione in Provincia di Ferrara – previsione al 2030 nei due scenari**

	Var. Ass. 2030-2010	Var. % 2030-2010
Ipotesi zero	-29.765	-8,94
Ipotesi con immigrazione	+2.053	-0,57

Fonte: elaborazione da dati Istat

Se, infatti, nello scenario base la popolazione complessivamente cala del 8,94% con un calo medio annuo dello 0,44%, nello scenario con immigrazione si assiste una diminuzione del 0,57% complessiva per il ventennio.

La presenza degli immigrati, quindi, è condizione per mantenere la popolazione a livelli stabili, nei prossimi anni i fabbisogni delle imprese saranno sempre maggiori, e sarà favorito l'ingresso di stranieri, che andranno ad occupare quelle posizioni che già oggi si fa fatica a ricoprire (operai comuni, operai edili, carpentieri), e che saranno sempre più disertate dai giovani locali.

Stando quindi ai dati regionali, il saldo migratorio della Provincia di Ferrara è in leggero aumento negli ultimi anni, anche grazie alla sanatoria e alle procedure di regolarizzazione degli immigrati; si è passati da 626 individui nel 1994 a 2906 nel 2010. Per mantenere stabile la popolazione, la Provincia necessiterebbe di 50.000 unità in più nei prossimi 15 anni. L'andamento prevede l'aumento medio di poco più di 2000 unità all'anno, con il raggiungimento atteso nel ventennio di riferimento previsionale (+54.985). La quantità degli immigrati inoltre non è solo funzione del calo della popolazione, ma dipende da fattori economici e sociali, dalla presenza dei servizi, dalla capacità di fornire alloggi adeguati, dai processi di governance locali.

Di seguito gli indicatori strutturali previsti da ISTAT per la Provincia di Ferrara che attesta un calo della popolazione in età lavorativa ed un aumento della popolazione dei grandi anziani.

Tab. 4 - Ipotesi Prevista Centrale, Indicatori demografici - Provincia Ferrara								
ANNI	STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE %					INDICATORI STRUTTURALI		
	0-14	15-64	65 +	80 +	Età media	Vecchiaia	Dipendenza Strutturale	Dipendenza anziani
2008	10,58	63,94	18,01	7,48	47,40	247,40	56,10	40,00
2011	10,94	63,77	17,50	7,86	47,55	231,01	56,81	39,65
2013	11,2	62,6	26,2	8,3	47,8	235,10	59,80	41,90
2018	11,5	61,5	27	9	48,3	234,50	62,60	43,90
2023	11,4	60,9	27,7	9,6	48,8	243,40	64,20	45,50
2030	12,08	58,92	19,22	9,77	48,6	239,97	69,72	49,21

Fonte: Elaborazione su dati Istat 2007/2051

Tab. 5 - Ipotesi Prevista Centrale, Indicatori demografici					
Provincia di Ferrara					
ANNI	STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE				
	0-14	15-64	65 +	80 +	
2008	37884	228895	64464	26766	
2011	39401	229572	63007	28014	
2013	41098	226426	64008	29758	
2018	43256	222883	63808	32205	
2023	43588	219415	64409	33352	
2030	43250	210905	68785	35001	su base 2010
Fonte: Elaborazione su dati Regione ER					

Dalle tabelle sopra esposte, dedotte da indagine previsionale sui dati dell'ufficio statistica della Regione Emilia Romagna, evidenziano una situazione per la Provincia in linea con quelli della regione, se si considerano i dati regionali, l'età media è inferiore.

#### A.1.10.4. L'analisi dell'Unione Terre e Fiumi

Elaborare previsioni demografiche a livello comunale, facendo quindi riferimento a popolazioni dell'ordine delle decine di migliaia, risulta più complesso rispetto al prendere in considerazione la popolazione a livello provinciale, questo perché, nel Comune, ovvero nell'Unione, le variazioni che intervengono soprattutto sulle migrazioni sono dell'ordine di poche decine di unità. Ecco pertanto che, allo scopo di assumere dati il più possibile attendibili rispetto alle realtà territoriali in esame, abbiamo scelto di procedere mediante l'analisi dei dati provinciali elaborati in percentuale sulla realtà locale, in considerazione che le dinamiche economiche - sociali, i flussi migratori, i tassi di mortalità e natalità non si discostano di molto, e come più dettagliatamente esposto in premessa.

In ogni caso, abbiamo proceduto all'elaborazione delle previsioni per i Comuni del Copparese, tenendo conto della **popolazione che per l'UNIONE, rispetto alla Provincia, costituisce il 10.35%**, mentre **l'estensione territoriale costituisce il 15,96%** dell'area vasta provinciale. Il saldo migratorio provinciale e la distribuzione degli immigrati tra le aree della provincia (escluso il comune di Ferrara), mediamente, è così ripartita: Alto ferrarese 65%, Argentano 20%, **Copparese 8%** e Basso ferrarese 7%. Fatti 100, quindi, gli immigrati in un anno nella provincia di Ferrara, al di fuori di quelli residenti nel comune capoluogo, 65 si stabiliscono nell'area dell'Alto ferrarese, 20 nell'Argentano, 8 nel Copparese e 7 nel Basso Ferrarese.

Con queste premesse, per quanto riguarda i Comuni dell'Unione, sono stati elaborati i dati sotto esposti sulla base di uno scenario che somma alla popolazione residente l'evoluzione degli immigrati residenti e l'ingresso di nuovi immigrati.



Tab. 6 - Ipotesi Prevista Centrale, Indicatori demografici					
Unione Terre e Fiumi					
ANNI	STRUTTUA PER ETA' DELA POPOLAZIONE				
	0-14	15-64	65 +	80 +	
2008	3921	23691	6672	2770	
2011	4004	23309	6374	2842	
2013	4254	23435	6625	3080	
2018	4477	23068	6604	3333	
2023	4511	22709	6666	3452	
2030	4476	21829	7119	3623	su base 2010

Fonte: Elaborazione UdiP su dati Regione ER

Tab.7 - Ipotesi Prevista Centrale, Struttura per età di popolazione								
Unione Terre e Fiumi								
	2008	2011	2013	2018	2023	2030	var. % 2030- 2011	var. ass. 2030- 2011
0-14	3.921	4.004	4.254	4.477	4.511	4.476	11,79	472
15-64	23.691	23.309	23.435	23.068	22.709	21.829	-6,35	-1.480
65+	6.672	6.374	6.625	6.604	6.666	7.119	11,69	745
80+	2.770	2.842	3.080	3.333	3.452	3.623	27,48	781
<b>Totale</b>	<b>37.054</b>	<b>36.529</b>	<b>37.394</b>	<b>37.482</b>	<b>37.338</b>	<b>37.047</b>	<b>1,42</b>	<b>518</b>

Fonte: Elaborazione UdiP su dati Regione ER

Al 31 dicembre 2010 la popolazione dei Comuni dell'Unione era di 36529 individui effettivi (quanto riportato nella tabella è frutto di elementi di previsione che servono allo scenario futuro); le previsioni demografiche indicano un aumento complessivo della popolazione al 2030 a 39563 37.047 persone, pari al 1,42% circa.

L'evoluzione della popolazione residente, vede due andamenti distinti a seconda della classe d'età presa in esame: innanzitutto tra il 2011 e il 2030 vede leggeri aumenti della popolazione da 15 a 64 e oltre anni fino al 2018 per poi attestarsi ad un calo previsionale, su base dati 2010, la fascia dell'età lavorativa. Mentre vede una percentuale consistente di aumento per le fasce da 0 a 14 e gli ultraottantenni. Si conferma così il dato dell'invecchiamento della popolazione che nemmeno con l'ingresso degli immigrati, e quindi, aumento della fascia d'età a cui principalmente attinge il mercato del lavoro, e contestuale l'innalzamento del tasso di fecondità, riesce a contrastare. Dall'altro lato, l'aumento della fascia 0-14, avrà incidenza significativa sui servizi all'infanzia e sull'edilizia scolastica.

#### A.1.10.5. Effetti sulle famiglie delle previsioni demografiche

Dal dopoguerra ad oggi la dimensione media della famiglia italiana è drasticamente crollata, passando da valori prossimi ai 5 componenti per nucleo negli anni '50 a valori al di sotto dei 2,5 componenti per nucleo familiare registrati ai giorni nostri. Questo fenomeno sociale e la conseguenza di due distinti fenomeni che hanno investito le famiglie negli ultimi 60 anni:

1. La diminuzione della natalità: la drastica riduzione della prole per famiglia, con l'aumentare di famiglie mono-figlio, ha ridotto i componenti del nucleo familiare tipo, che attualmente è individuabile in padre, madre e una prole di uno o due figli.

2. L'aumento delle famiglie mononucleari. Questo fenomeno è causato dall'allungamento della vita, dal relativo aumento di anziani che vivono soli dopo la morte del coniuge e dall'aumento di single o di individui che arrivano alla convivenza e alla creazione di un nucleo familiare molto più tardi che in passato. A questo si aggiungono anche i casi di famiglie mononucleari conseguenti alle separazioni e ai divorzi.

La previsione della dimensione media del nucleo familiare ha comportato maggiori complicazioni rispetto alle semplici previsioni demografiche, per le quali sono presenti diversi studi e criteri già assestati. Tale difficoltà è conseguenza dell'intrecciarsi di due fenomeni: crescita della popolazione e tendenza alla formazione di famiglie, attualmente in fase di cambiamento e a loro volta legati a dinamiche di tipo economico, etico e politico.

Stimare quindi quale potrà essere l'evoluzione della dimensione media dei nuclei familiari al 2030 è particolarmente complesso: questo parametro è influenzato non solo da fattori demografici (es. livello di invecchiamento della popolazione, evoluzione della fecondità, intensità e articolazione dei flussi migratori) ma anche da molteplici variabili di carattere sociale, economico e culturale che condizionano le modalità con le quali i singoli individui decidono di vivere da soli o all'interno di nuclei familiari più o meno ampi, e tali variabili di carattere sociale si manifestano con sempre crescente rapidità, tanto che fare previsioni di lungo termine è sempre più rischioso e fuorviante, si possono indicare attese che non si manifesteranno poi nella concretezza.

Ad ogni modo, in tendenza con l'andamento, si può ritenere probabile un'ulteriore riduzione della dimensione media dei nuclei familiari ma in rallentamento rispetto agli ultimi decenni, in considerazione del valore molto ridotto già raggiunto, della ripresa, anche se bassa, della fecondità, del flusso migratorio ecc..

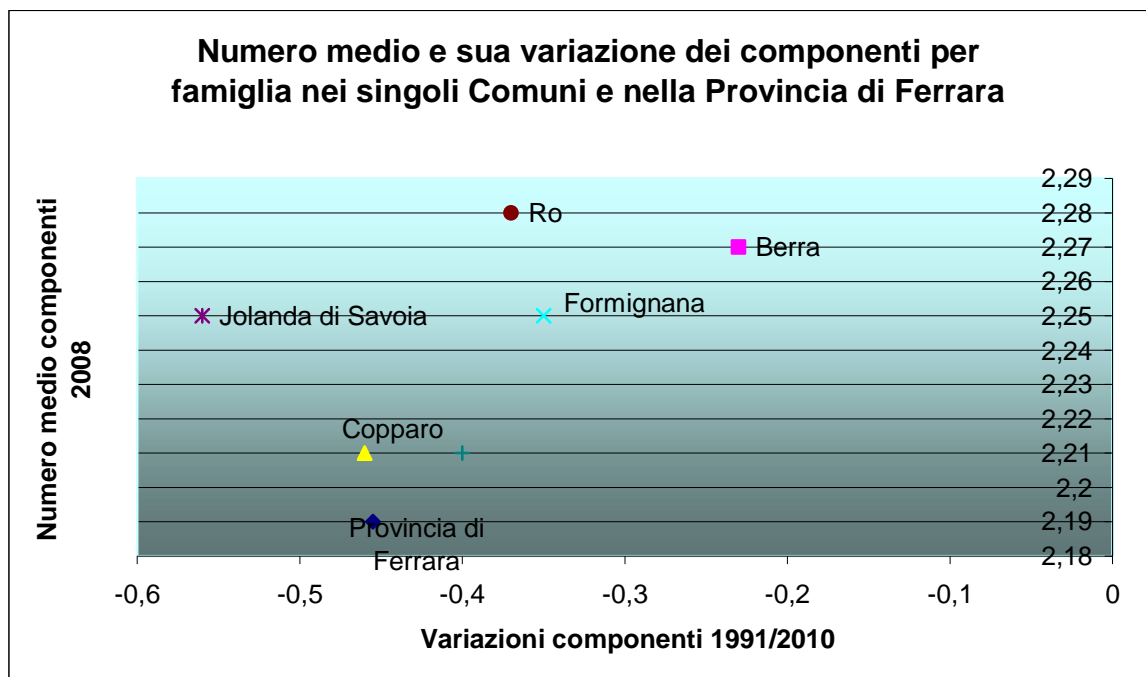
Considerato l'obiettivo di fornire e individuare un trend delle dinamiche demografiche che influenzano il fabbisogno abitativo, si è scelto di elaborare le proiezioni del nucleo medio familiare, estrapolando il trend registrato negli ultimi 10 anni (2001-2010).

**Tab. 8 - Numero medio di componenti per famiglia nei singoli comuni e nella Provincia di Ferrara (1981-2001 e 2008)**

Comuni	1991	2001	2008	2010	2010-1991
<b>Provincia di Ferrara</b>	2,645	2,384	2,2	2,19	-0,455
Berra	2,5	2,39	2,3	2,27	-0,23
Copparo	2,67	2,42	2,2	2,21	-0,46
Formignana	2,6	2,38	2,2	2,25	-0,35
Jolanda di Savoia	2,81	2,44	2,3	2,25	-0,56
Ro	2,65	2,41	2,3	2,28	-0,37
Tresigallo	2,61	2,37	2,2	2,21	-0,4
<b>Totale</b>	2,64	2,40	2,25	2,25	-0,395

Fonte: elaborazione su dati Istat e Ufficio statistica Provincia di Ferrara

**Fig. 1 - Numero medio e sua variazione dei componenti per famiglia nei singoli comuni e nella provincia di Ferrara (1991-2010)**



Al 31/12/2010 i Comuni dell'Unione avevano una composizione media di 2,25 componenti; si tratta di valori in linea con quelli provinciali (media provincia 2,19).

Considerato l'obiettivo di fornire e individuare un trend delle dinamiche demografiche che influenzano il fabbisogno abitativo, si è scelto di elaborare le proiezioni del nucleo medio familiare, estrapolando il trend registrato negli ultimi 5 anni (2005-2010), sulla base della considerazione che gli anni presi come "base dati" hanno visto l'affermarsi e il sedimentarsi di tendenze (crescita della popolazione e delle famiglie straniere – diminuzione dei nuclei familiari) che difficilmente potranno essere modificate da politiche attuabili nell'arco dei 20 prossimi: i valori della Tabella che segue estrapolano linearmente i valori previsionali per gli anni fino al 2030.

Si sono effettuate tre ipotesi:

- [1] si mantengono i componenti della famiglia stabile per i prossimi 20 anni con valore pari a quello registrato nel 2010
- [2] si prevede che i componenti delle famiglie siano ridotti, per quinquennio, di quei punti di riduzione registrati dal 2005/2010= 0,08
- [3] si prevede che i componenti delle famiglie siano ridotti al n.ro medio dell'ipotesi n. 2

La tendenza che emerge chiaramente è l'ulteriore contrazione del nucleo medio familiare.

**Tab. 9 – Previsioni demografiche e delle famiglie Provincia Ferrara, 2008-2030**

GRANDI CLASSI	2008	2011	2013	2018	2023	2028	2030	Var. ass.	Var. %
								2030-2011	2030-2011
0-14	37.884	39.401	41.098	43.256	43.588	43.182	43.250	3.849	9,77
15-29	43.308	42.620	42.551	43.559	45.582	48.069	48.634	6.014	14,11
30-44	82.944	80.279	77.247	68.102	60803	57.272	57.025	-23.254	-28,97
45-64	102.643	106.462	106.628	111.222	113.750	108.864	105.246	-1.216	-1,14
65-79	64.464	62.720	64.008	63.808	64.489	67.173	68.785	6.065	9,67
80 e oltre	26.766	28.014	29.759	32.205	33.352	34.149	35.001	6.987	24,94
<b>Totale</b>	<b>358.009</b>	<b>359.496</b>	<b>361.291</b>	<b>362.152</b>	<b>361.564</b>	<b>358.709</b>	<b>357.941</b>	<b>-1.555</b>	<b>-0,43</b>
N. medio									
componenti (1)		2,19	2,19	2,19	2,19	2,19	2,19		
<b>Famiglie (1)</b>		<b>164.153</b>	<b>164.973</b>	<b>165.366</b>	<b>165.098</b>	<b>163.794</b>	<b>163.443</b>	<b>-710</b>	<b>-0,21</b>
N. medio									
componenti (2)		2,19	2,08	1,97	1,86	1,75	1,64		
<b>Famiglie (2)</b>		<b>164.153</b>	<b>173.698</b>	<b>183.834</b>	<b>194.389</b>	<b>204.977</b>	<b>218.257</b>	<b>54.104</b>	<b>32,96</b>
N. medio									
componenti (3)	2,2	2,19	2,08	2,08	2,08	2,08	2,08		
<b>Famiglie (3)</b>	<b>160.598</b>	<b>164.153</b>	<b>173.698</b>	<b>174.112</b>	<b>173.829</b>	<b>172.456</b>	<b>172.087</b>	<b>7.934</b>	<b>4,83</b>

Fonte: UdiP elaborazione dati Statistica regine Emilia Romagna

[1] componenti famiglia stabile per i pross. 20 anni

[2] componenti famiglie ridotti dei punti di riduzione registrati dal 2005/2010=0,08 per Unione e 0,11 per Provincia

[3] ipotesi di costante n.ro medio componenti pari al più basso dell'ip. [2]

**Tab. 9.1 – Previsioni demografiche e delle famiglie nell'Unione, 2008-2030**

GRANDI CLASSI	2008	2011	2013	2018	2023	2028	2030	Var. ass.	Var. %
								2030-2011	2030-2011
0-14	3.921	4.004	4.254	4.477	4.511	4.469	4.476	473	11,81
15-29	4.482	4.332	4.404	4.508	4.718	4.975	5.034	701	16,19
30-44	8.585	8.157	7.995	7.049	6.293	5.928	5.902	-2.255	-27,64
45-64	10.624	10.820	11.036	11.511	11.773	11.267	10.893	73	0,68
65-79	6.672	6.374	6.625	6.604	6.675	6.952	7.119	745	11,69
80 e oltre	2.770	2.842	3.080	3.333	3.452	3.534	3.623	781	27,47
<b>Totale</b>	<b>37.054</b>	<b>36.529</b>	<b>37.394</b>	<b>37.483</b>	<b>37.422</b>	<b>37.126</b>	<b>37.047</b>	<b>518</b>	<b>1,42</b>
N. medio									
componenti (1)		2,25	2,25	2,25	2,25	2,25	2,25		
<b>Famiglie (1)</b>		<b>16.270</b>	<b>16.619</b>	<b>16.659</b>	<b>16.632</b>	<b>16.501</b>	<b>16.465</b>	<b>195</b>	<b>1,20</b>
N. medio									
componenti (2)		2,25	2,17	2,09	2,01	1,93	1,85		
<b>Famiglie (2)</b>		<b>16.270</b>	<b>17.232</b>	<b>17.934</b>	<b>18.618</b>	<b>19.236</b>	<b>20.025</b>	<b>3.755</b>	<b>23,08</b>
N. medio									
componenti (3)		2,25	2,17	2,17	2,17	2,17	2,17		
<b>Famiglie (3)</b>		<b>16.270</b>	<b>17.232</b>	<b>17.273</b>	<b>17.245</b>	<b>17.109</b>	<b>17.072</b>	<b>802</b>	<b>5,16</b>

Fonte: UdiP elaborazione dati Statistica regine Emilia Romagna

[1] componenti famiglia stabile per i pross. 20 anni

[2] componenti famiglie ridotti dei punti di riduzione registrati dal 2005/2010=0,08 per Unione e 0,11 per Provincia

[3] ipotesi di costante n.ro medio componenti pari al più basso dell'ip. [2]

Mantenendo costante il numero medio di componenti (2,25) emerge che le famiglie sono in aumento di n. 195 nuclei (valori puramente previsionali).

La frammentazione della famiglia, l'invecchiamento della popolazione e l'aumento dei "single" sono i fattori determinanti di cambiamenti. Nell'ipotesi di una riduzione del numero medio di componenti; da 2,25 a 1,85 per applicazione del fattore di riduzione che si è registrato nel quinquennio



## **Piano Strutturale Comunale**

### **Relazione Generale**

#### **A – Matrice Socio-Economica**

#### **A1 – Sistema Demografico**

2005/2010, si ottiene un aumento maggiore del numero di nuclei familiari (ipotesi 2). Tali risultati sono molto indicativi, poiché, nella realtà non si attuerà la riduzione a 1,85 componenti per nucleo, ma sarà pari a 2 minimo. Individuare i numeri con precisione, oltre che difficile, sarebbe anche poco utile, poiché di anno in anno possono verificarsi cambiamenti che incidono su tali valori.

Il dato più attendibile a cui fare riferimento, è individuare l'andamento delle famiglie, che si ripercuote sul dimensionamento dell'offerta abitativa.

Occorre sicuramente un forte ripensamento del concetto di famiglia, la famiglia si sta evolvendo, sta mutando la sua forma e le sue configurazioni sono sempre più numerose.

Cambia la famiglia e ne sono causa (ma in parte anche conseguenza) le mutazioni di lungo periodo che si sono verificate nel mondo del lavoro, le possibilità radicalmente nuove che la scienza e la tecnologia rendono accessibili a tutti e le trasformazioni nella condizione della donna. Assistiamo all'aumento del numero di divorzi e alla diminuzione delle nascite, hanno sempre più successo le coppie di fatto e aumentano i figli nati fuori dal matrimonio. Da qui emerge il ritratto della "nuova famiglia" italiana anche se questa trasformazione nel nostro Paese è, per il momento, meno avanzata rispetto alla maggior parte degli altri Paesi europei. Infine, si è elaborata una terza ipotesi che mantiene il numero medio di componenti costante nel futuro ad un valore di 2,17 quale media dell'ipotesi n. 2: in questo caso l'aumento è di circa 802 nuclei familiari.

La tendenza che emerge chiaramente è l'ulteriore contrazione del nucleo medio familiare.

Dal confronto con i dati elaborati su base Provinciale, si nota che l'ipotesi n. 3 è la più coerente e la più attendibile.